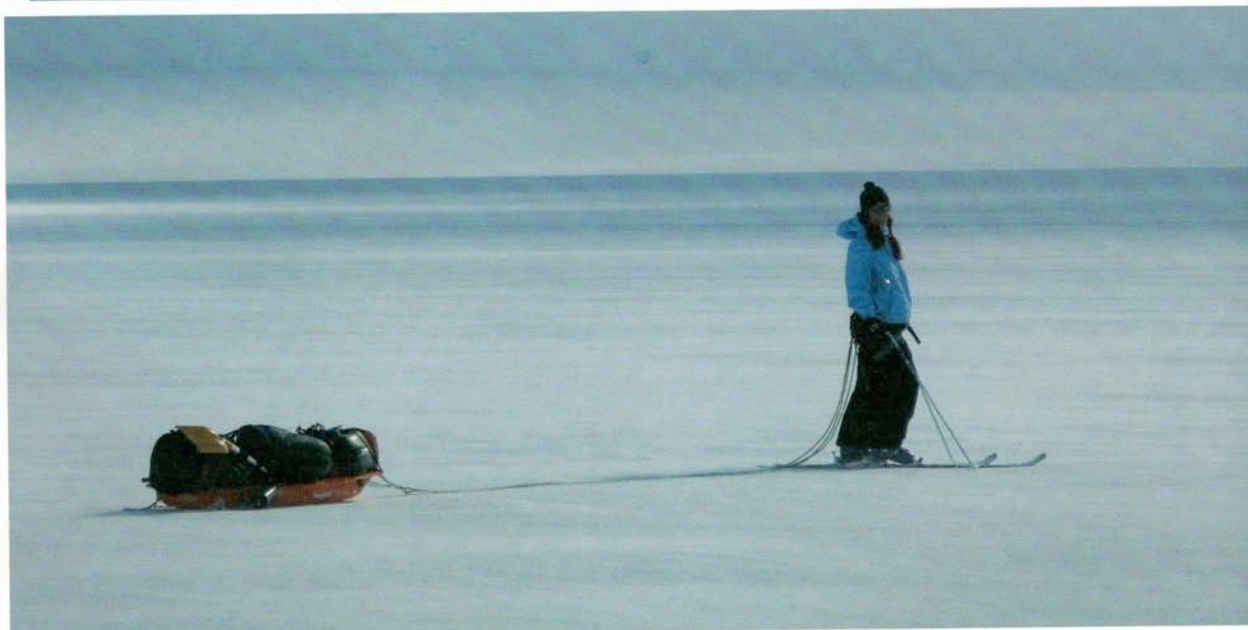
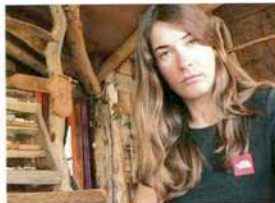




Una freerider in PATAGONIA!

A cura di: Giulia Monego - foto di: Giulia Monego e Marcello Cominetti



Cosa fa una freeskier nella leggendaria terra degli alpinisti?

Il biglietto per partire lo avevo preso ormai da mesi, avevo deciso di provare questa nuova esperienza un po' più alpinistica, e l'invito di Marcello Cominetti ad aggregarmi per una sciata nel mezzo dello Hielo Patagonico Sur, non mi sembrava affatto male! In più presa dall'entusiasmo per aver appena preso i primi contatti con The North Face, mi sono lanciata subito nel mondo del freeski mountaineering!

Marcello è una guida alpina e conosce la Patagonia come le sue tasche. Si può dire che la prima volta che arrivò a El Chalten non c'erano ancora le case e gli alberghi... Con questo non voglio dire che Marcello sia molto vecchio... Se no si arrabbia, ma è evidente il fatto che essendoci andato già tanto tempo fa, lo ha visto modificarsi parecchio. Le montagne per le quali El Chalten è famoso in tutto il mondo, sono ovviamente il gruppo del Fitz Roy e il Cerro Torre, sulle cui pareti si è scritta la storia dell'alpinismo e dell'arrampicata. Ma se si arriva a El Chalten con poco materiale da scalata e con un paio di

pesanti sci, allora si riescono a vedere dei pendii e delle pareti quasi sconosciute, su montagne che fanno anche 2000 m di sviluppo.

Incredibile, gli sci aguzzano la vista... E l'ingegno! Io avevo a disposizione solo una ventina di giorni per tentare di sciare dalla vetta la nostra montagna eletta, il Mariano Moreno, alto 3400m circa, e sottolineo il circa, perché in nessuna delle poche carte che avevamo a disposizione, abbiamo trovato riportata la stessa quota due volte.

Agli occhi di un Alpinista, una quota del genere non spaventa di certo, ma lì dobbiamo considerare che i ghiacciai partono dal livello del mare! Non è una differenza da poco! La mattina del giorno in cui siamo arrivati a El Chalten non era bel tempo, non si vedeva neanche una montagna. Avevo delle attese incredibili su questo luogo così unico e decantato, ma allo stesso tempo non sapevo esattamente cosa aspettarmi. Per prima cosa il paese non riuscivo proprio a visualizzarlo, le montagne me le immaginavo bellissime ma relativamente piccole, il tempo bruttissimo e il vento incredibilmente violento. Ma niente è come te lo immagini finché non lo provi!

La curiosità, nell'attesa di sfatare o confermare le aspettative non l'ho avuta mai così forte per nessun altro luogo, non vedevo l'ora di partire.

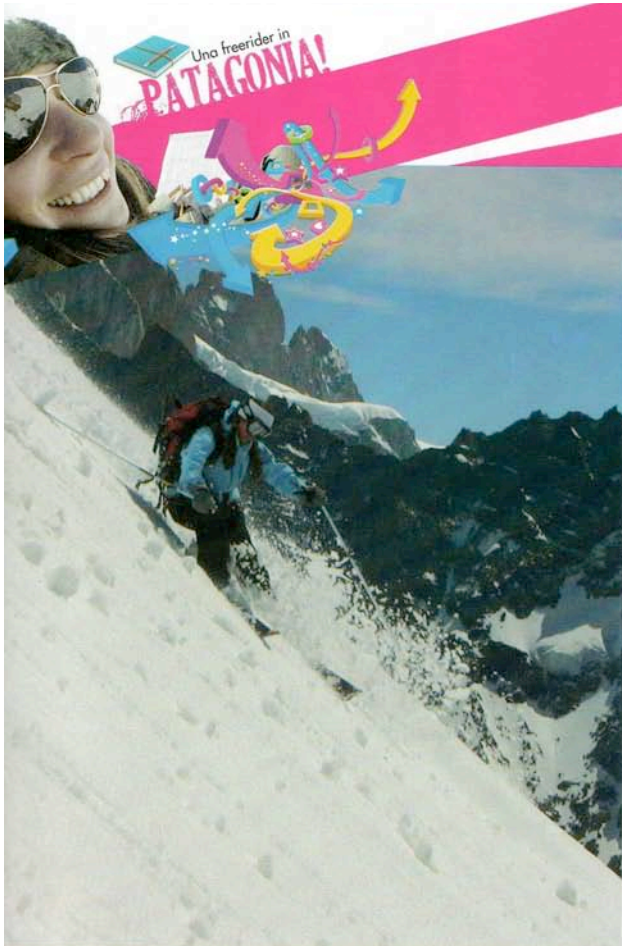
Dal primo pomeriggio il vento ha cominciato a spazzare via le nuvole, ed ecco che dalla finestra della Chocolateria ho scorto per la prima volta la vetta del Fitz Roy, poi del Torre... WOW! Non ci potevo credere, sono pareti mastodontiche, e più grandi di come me le aspettavo, "devono essere vicine" mi sono detta!

Solo qualche giorno dopo mi sarei resa conto che ci volevano due giorni di cammino per arrivare alla base!

Beh l'avventura era incominciata, ora bisognava leggere la sfera di cristallo del meteo e partire al momento giusto per una lunga permanenza nello Hielo Continental.

La preparazione dello zaino è ancora un ricordo doloroso... Tutto sembrava così leggero, preso singolarmente; il risultato però è stata una massa compatta e schiacciata di una ventina di chili. Già mi sembrava impossibile caricarlo sulle spalle, figuriamoci dovermelo portare in giro per morene e ghiacciai!

Superato questo primo shock, la voglia di mettermi alla



prova mi ha dato le energie necessarie per proseguire nella missione, si parte!

I primi due giorni il meteo è stato clemente, ci ha dato giusto in tempo di arrivare all'unico bivacco a un'ora dal passo Marconi, dove ci siamo rifugiati per i due giorni e mezzo seguenti a causa del brutto tempo e del vento forte. Quella permanenza nella fabbrica del vento mi ha rivelato chiaramente quanto forte possa soffiare da quelle parti. Ora sapevo cosa aspettarmi.

Appena intravista una finestra di bel tempo, ci siamo catapultati fuori "nella pianura gelata", e abbiamo incominciato a camminare, camminare e... Camminare, finché alla Forrest Gump, ho detto. "Sono un po' stanchina, ci fermiamo?" Così, detto, fatto. Tanto eravamo nel bel mezzo del nulla lì, come lo saremmo stati anche dopo cinque chilometri, tanto valeva fermarsi.

Ci è voluta ancora un'oretta per costruire il muro attorno alla tenda, per evitare che il vento ci strappasse via durante la notte, poi la cena, mahzeit e a dormire!

La mattina la temperatura sarà stata meno 10°, mentre a mezzogiorno è salita a più 30°, d'altronde eravamo lì per un'escursione, non potevamo lamentarci per quelle termiche! Il sesto giorno siamo arrivati alla base del Mariano Moreno e abbiamo piazzato la nostra tendina sperando nel bel tempo del giorno dopo. Anche in questo

caso la fortuna ci è stata accanto e ci ha fatto risvegliare con una giornata più che accettabile per tentare la vetta. Siamo partiti senza lo stress tipico che caratterizza gli alpinisti, saranno state le otto e mezzo! E via, un passo dopo l'altro a scarpinare... Dopo interminabili ore di salita, in cui veniva spontaneo chiedersi: "ma quanto manca?", finalmente siamo arrivati in vetta! Giusto il tempo di farsi un gocciolo dalla "borraccetta" e già cominciava la parte migliore, la discesa! La prima parte era facile e la neve un po' ventata, ma la sola soddisfazione di poter sfruttare la forza di gravità, già ci faceva dimenticare lo sforzo della salita. Purtroppo la visibilità era davvero peggiorata e per non rischiare inutilmente abbiamo optato per la discesa più facile, lungo la stessa via di salita.

Curva dopo curva, districandoci nel labirinto di crepacci, siamo giunti in vista della nostra casetta mobile.

Stanchi ma soddisfatti ci siamo gustati la cena e il meritato riposo. Insomma 2200m di salita con uno sviluppo così grande, in un giorno solo, si erano fatti sentire sulle gambe! Per l'indomani, io sinceramente speravo in un po' di brutto tempo, per potermi riposare al calduccio del sacco a pelo nella tenda, ma il sole aveva deciso che ci avrebbe riaccompagnato al bivacco Marconi giusto in tempo per farci rifugiare dentro, prima dell'arrivo di altri due giorni di tempo infame.

Il decimo giorno, cominciavo a desiderare una doccetta calda, e una bistecca argentina al sangue.

Così abbiamo preso la decisione; guidati dalla visione del manzo argentino, siamo usciti sfidando anche la tempesta furibonda, e intrepidi, con la bussola in mano (in barba ai GPS), ci siamo ributtati a valle. Il vento in quest'occasione ha toccato i suoi vertici d'intensità. Ci sbalottava a destra e a sinistra a suo piacimento; in più di un'occasione mi sono dovuta buttare a terra per non essere spazzata via. La pioggia che man mano che camminavamo ci inzuppava dalla testa ai piedi e la fatica nel camminare dritti, hanno reso la discesa decisamente interessante! Arrivati al primo piccolo rifugio, al limite della foresta, ormai era fatta! Ci siamo asciugati, abbiamo rimontato la tenda e ci siamo ingozzati di cibo, cibo vero! L'undicesimo giorno siamo arrivati a El Chalten. La missione era compiuta!

Le aspettative erano state confermate e superate! Questo posto è esagerato! Dagli sbalzi del clima, alle distanze, alla bellezza delle montagne, sembra che qui esista un coefficiente di moltiplicazione applicato a ogni cosa!

E' un posto veramente unico... Penso che ci siano poche persone che una volta che ci hanno messo piede non facciano un pensiero para volver! Io ad esempio sto programmando di ritornarci già nel 2009! Il prossimo anno vi farò sapere com'è andata!